

VOCI SANTA CHIARA

DA... MONTEPAOLO

“Le stagioni con le loro giornate così diverse: la neve e il ghiaccio, la pioggia e la nebbia, poi il sole, sempre più caldo, i fiori nei prati, le nuvole di polline nel vento, il granoturco e il fieno nei campi, i frutti sugli alberi..., e, di nuovo, si ricomincia da capo”.

(M. Roncalli, da Avvenire, 3 novembre 2020)

LA NECESSARIA DEBOLEZZA

Scrivo in un luminoso mattino di novembre. L'aria è tersa, tiepida. Un'ape tardiva si posa sulle surfinie ancora sontuosamente fiorite; dal bozzolo, abbandonato tra il fogliame ingiallito dei gerani, si è sciolta l'ultima farfalla. Ieri tra un mucchio di sassi del giardino condominiale ho visto spuntare una violetta. Non profumava.

Quante volte avrò visto questi segni, ma non mi hanno mai parlato.

Il reiterato lamento delle stagioni che non ci sono più l'abbiamo classificato tra i modi di dire, non più di un riempitivo quando ci si saluta e non si ha nient'altro da dire.

Oggi non è più così; il cambiamento climatico in atto non è un luogo comune e lo stiamo associando alla pandemia che falciava i corpi e le anime e ha silenziato anche Greta Thunberg, *"l'adolescente svedese con una volontà di ferro, che dice la verità"*.

Così il giornalista Stephen Rodrick che l'ha intervistata *"Sono molto piccola e molto emotiva Tuttavia penso che la debolezza, in qualche modo, sia necessaria, poiché non dobbiamo alzare per forza la voce, non dobbiamo per forza impossessarci degli spazi altrui né guadagnare più soldi di tutti. Dobbiamo prenderci cura gli uni degli altri..."*

Il coronavirus e il cambiamento climatico non sono due crisi alternative, ma due fenomeni che hanno lo stesso punto di arrivo: **l'esigenza di ripensare il nostro modo di stare sul pianeta Terra.** È una questione scientifica, politica, economica, etica, ampiamente argomentata nella *Laudato si*, l'enciclica di esordio di papa Francesco.

Sul testo è tornato di recente anche il vescovo di Faenza, Mons. Mario Toso, *Ecologia integrale, dopo il coronavirus* (ed. Società cooperativa Sociale Frate Jacopa 2020) che così scrive nella presentazione:

"La Laudato si sprona a sancire un vero e proprio patto globale tra tutti i Paesi e le società civili del pianeta, unendoli in progetti comuni: eliminazione delle cause strutturali della devastazione dell'ambiente; educazione delle coscienze...; riforma delle politiche e istituzioni internazionali e sovranazionali..."

Illusione e verità sono i due poli in cui oscillano le nostre anime e nessuno l'ha sentito e consegnato alle parole meglio del nostro poeta romagnolo *Giovanni Pascoli, Myrica, 1891.*

NOVEMBRE

**Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore...**

**Ma secco è il pruno, e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.**

**Silenzio, intorno: solo alle ventate,
odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un cader fragile. È l'estate,
fredda, dei morti.**

Iside Cimatti

E se imparassimo a cogliere i segnali?

Stando al racconto della Genesi, Dio non ha creato l'uomo rabbino o prete o scienziato, ma giardiniere. Leggiamo infatti: *“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”* (Gen 2:15).

Il giardiniere è ai nostri occhi una figura gentile (e per la necessaria gentilezza che costruisce il mondo si veda magari *Fratelli Tutti* 222-224): anche se fa un lavoro a tratti pesante, si muove con delicatezza tra le piante e con delicatezza le maneggia. Conosce il tempo al modo del contadino: **ogni fiore come ogni frutto ha la sua stagione.**

Il paesaggio biblico, come sappiamo è composito: si va dal deserto alla città, solo il mare vi ha un ruolo defilato quando non negativo, ma per i popoli del Vicino Oriente soprattutto antico, il giardino resta il paesaggio ideale in coerenza con una cultura che si divide tra agricoltura e pastorizia. Noi a volte sogniamo il deserto coi suoi silenzi e il suo orizzonte aperto, ma persino l'Islam dalle verdi bandiere sogna acqua, alberi rose, giardini.

Tutto questo è coerente con **una cultura, come quella biblica, che è stata prima di pastori seminomadi e poi di agricoltori e che quindi ha vissuto secondo ritmi stagionali, scrutando i segnali del cielo e celebrando l'alternarsi delle stagioni come un fatto vitale.** Le sue prime feste celebrano perciò l'inizio e la fine della mietitura in primavera e la fine di ogni tipo di raccolta in autunno.

In un secondo momento queste feste vengono storicizzate, legandole agli eventi salvifici vissuti dal popolo e a cibi “di stagione” che mantengono viva la memoria originaria. Nascono così le tre feste di pellegrinaggio: *PesaH*, *Šabu'ot* e *Sukkot*. *PesaH* in particolare unisce la festa per l'inizio della mietitura dei cereali a quella dei nomadi per la transumanza, quando si ungeva il palo principale della tenda col sangue di un agnello, cosa che è ripresa dall'Esodo col rito del sangue sugli stipiti (Es 12:7). I cibi di queste feste stagionali - le azzime, per esempio, e le erbe amare - come quelli delle feste che hanno una matrice solo storica - la “roba frita” della festa di *Hanukka* - non si mangiano durante l'anno. A parte la frutta che è legata a *Sukkot* per la fine di ogni raccolto, ma che si trova sempre sulla tavola ebraica. Il cibo diventa, con la sua simbologia legata alla festa, memoria stagionale e catechesi familiare. Il bambino si abitua, fin da piccolo, ad associare tempo, festa e cibo, inserendosi gradualmente in una tradizione, ma anche in un ciclo creaturale del tempo.

Noi abbiamo perso, almeno in parte, il senso delle stagioni, e non solo per il cambiamento climatico (“non ci sono più le mezze stagioni!”). Finché c'è stata possibilità di spostarsi e viaggiare, chi poteva passava parte dell'inverno al sole, magari all'estero. Abbiamo perso anche il senso del ritmo giorno/notte grazie alla corrente elettrica e all'ora legale. In poche parole, **abbiamo perduto il ritmo della creazione che è un ritmo di fecondità e non di efficienza;** e dato che indietro non si torna, **non saprei come lo si possa recuperare se non guardandosi attorno con attenzione per coglierne i segnali nelle foglie, nell'erba, nel cielo che cambiano attorno a noi.**

Sr. Stefania Monti



Leopold Pilichowski, festa di Sukkot (1869 – 1933)



È tempo!

A terra stamattina cumuli di foglie. Il vento degli ultimi giorni le ha annidate ovunque. Spazarle è un'impresa! Ma, lasciarle non sarebbe più bello?!

D'improvviso il cielo, luminosissimo, pare scuirsi, poi un fruscio... no, non è il vento. Da nord-ovest a sud-est un unico immenso stormo copre, per pochi attimi, il cielo sopra di me. Ben compatti migrano.

Un esercito che nessuno schiera o comanda, ha regole sue, da tutti rispettate. La loro partenza come un richiamo, come un'urgenza colta in volo, nel cielo, solcato gli ultimi giorni: *"E' tempo!"*

Ora ciascuno sa che a tutti forse sarà dato di giungere, se lui terrà la rotta.

Il cielo torna luminoso, il sole mi pare splenda oggi soprattutto per quell'immenso stormo, per seguirli, per dare a ciascuno calore e forza. E sarà là, ad attenderli, là dove nessuno ha scritto "traguardo", ma dove tutti approderanno, intuendo che il loro migrare, in questo 2020, è compiuto.

Sono già lontano. Quante ore di "migrazione"?

Ogni anno questo rito, questa risposta a un richiamo, questo lungo andare.

Anche il mio, il nostro è un migrare. Non a una stagione all'anno. La vita, questo snodarsi dei giorni, è un lungo, continuo, ininterrotto migrare. Sempre ci è chiesto di rimetterci in volo. Fino all'ultimo, grande volo: *"Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti... passano presto e noi voliamo via"!*. La precedente traduzione citava *"e noi ci dileguiamo"* Quel *"dileguarsi"* mi suonava una chiusa un po' triste, come un venir meno, senza sbocco, senza gli spazi infiniti che il volo porta con sé.

Sr. Antonietta

Inverno all'Eremo

La città avvolta nella nebbia, la pioggia battente e uggiosa dietro i vetri, il vento gelido sul viso...sono i ricordi più comuni dell'inverno faentino.

Non conoscevo i colori tenui delle colline, quando gli alberi si spogliano e la terra si avvolge nel silenzio... L'orizzonte si svela, poco a poco, sempre più ampio, e il bosco attorno si irrigidisce nell'inverno.

Il gelo, poi, sembra ripulire ogni anno il sottobosco; nell'estate avevo timore di inoltrarmi tra i cespugli, ora i sentieri diventano invitanti. C'è davvero un fascino sorprendente nell'inverno a Montepaolo.

Forse è la luce radente a conferire questo gusto al paesaggio... ai sempreverdi, che si allungano nel cielo e ai rami spogli che somigliano a merletti!

E poi... la neve!!!

Il bosco avvolto nei fiocchi diventa quasi magico, difficile descrivere le sensazioni che procura; con la sorpresa di trovare varie impronte, magari anche quelle delle lepri.

Ma ci sono anche i giorni di gran vento, quando l'agitarsi del bosco fa paura...e si finisce a lume di candela! Allora è confortante ritirarsi nelle camere, in silenzio, nell'attesa della quiete dopo la tempesta...

Altre volte siamo 'nelle nuvole', ma più spesso le vediamo in basso, riempire la vallata, e l'orizzonte si allarga fino al mare: Cesenatico, il colle di Bertinoro, S. Marino e anche oltre...

Il sole sorge più lontano, in un cielo rosso fuoco e tramonta presto dietro le colline.

Nelle lunghe sere d'inverno c'è più tempo per entrare in sintonia con se stessi, riflettere sulla storia e sulle cose, ascoltare Dio e le Sorelle e... **pregare per il mondo che sempre, ancora, attende una nuova primavera!**

Sr. Mariangela

Elide mi racconta che suo Papà, un mazziniano onesto e convinto, volentieri accompagnava la Mamma al Santuario di Montepaolo ogni volta che lo desiderasse. Scesi dalla macchina, il saluto: *“Te va intla tu cisa, me a vegh intla mi”* (Tu va' nella tua chiesa, io nella mia). E lei varcava la soglia del santuario, lui se ne andava lungo il sentiero del bosco.

IL CREATO: UNA SORTA DI CATTEDRALE

“La terra è vestita di forza e di semplicità. Tutto preannuncia la venuta della santa primavera... Oggi è stato *il* giorno profetico, il primo della vera, fulgida primavera, un mattino fresco e luminoso, con la novità di un sole che risplende coraggioso e radioso, e un risvegliarsi in tutta la terra, come se essa fosse consapevole delle proprie capacità! Ho visto che la marmotta aveva aperto la propria tana e ne era uscita, dopo tre mesi o poco più di letargo, e al mattino presto quando c'era ancora il gelo. Ho pensato che fosse impazzita. Invece il giorno ha dimostrato che lei aveva ragione e io torto.

La mattina si è fatta sempre più brillante e potevo sentirne la brillantezza penetrare nel mio stesso sangue. Vivendo così a stretto contatto con il freddo, riesci a sentire la primavera: è questa la missione dell'uomo! **La terra non può sentire tutto ciò. Spetta a noi. Ma, vivendo lontani dalla terra e dagli alberi, manchiamo: siamo assenti dalla festa di nozze.** Qui fuori nei boschi non riesco pensare ad altro che a Dio e non penso molto nemmeno a Lui. Sono consapevole della Sua presenza come lo sono di quella del sole e delle nuvole e del cielo azzurro e dei sottili alberi di cedro... Sono travolto dalla realtà, semplice e luminosa, del pomeriggio: intendo il pomeriggio di Dio, questo lasso di tempo sacramentale in cui le ombre si fanno sempre più lunghe, un uccellino canta piano tra i cedri, un'auto passa lontanissima e le foglie della quercia si muovono al vento.

Tutto il paesaggio dei boschi e delle colline si satura delle mie preghiere, dei salmi e dei libri che leggo qui fuori sotto gli alberi, mentre volgo lo sguardo di là dal muro, non al mondo, ma alla nostra foresta, alla nostra solitudine. **La pace dei boschi cala sempre silenziosa su di me, quando sono in preghiera nel monastero.”**

Thomas Merton, Gli abissi infiniti del cielo, a cura di Kathleen Deignan – Queriniana



Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che **dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo:** *“La natura non è altro che la ragione di una certa arte, in specie dell'arte divina, inscritta nelle cose, per cui le cose stesse si muovono verso un determinato fine. Come se il maestro costruttore di navi potesse concedere al legno di muoversi da sé per prendere la forma della nave”* (Tommaso d'Aquino).

Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio.

Dio ha scritto un libro stupendo, “le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo”. I Vescovi del Canada hanno espresso bene che nessuna creatura resta fuori da questa manifestazione di Dio: *“Dai più ampi panorami alle più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino”*... Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perchè *“per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa”* (Giovanni Paololi).

Dalla *Laudato si'* di Papa Francesco nn. 83 84 85

<...c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero. A questo proposito così si esprime Eva De Vitray, una mistica dell'Islam: "Non occorre criticare a priori coloro che cercano l'estasi nella musica o nella poesia. C'è un segreto sottile in ognuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a captare quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si flettono, l'acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il suono delle corde o dei flauti, il sospiro dei malati, il gemito degli afflitti" >
Cfr. *Laudato si'* n. 233

Sinfonie della natura

Da sempre le stagioni sono motivo ispiratore della produzione artistica, musicale ed anche pittorica; suggeriscono, infatti, **paesaggi e atmosfere dai colori e dalle situazioni ogni volta differenti**, permettendo all'artista di esprimersi con tecniche e soluzioni nuove.

I temi ricorrenti sono la mietitura e la vendemmia, le tempeste estive e le neviccate invernali; i toni caldi dell'autunno e l'esplosione di colori della primavera.

A livello musicale, tutti ricordiamo **Le 4 stagioni di Antonio Vivaldi**.

Vivaldi, nato a Venezia nel 1678, fu prima violinista e poi compositore fecondo; seppe introdurre - soprattutto nel genere dei concerti - elementi armonici, melodici e strumentali di largo respiro, con caratteri a volte simili alla futura sinfonia. J.S.Bach apprezzò molto i suoi lavori. Fra i numerosissimi concerti di Vivaldi spicca la composizione di "**Le Quattro Stagioni**", del 1725, che raggruppa 4 concerti, ciascuno ispirato ad una stagione, tutti nella forma tripartita: *Allegro-Adagio-Allegro*.

Vivaldi **accoglie dalla natura tutto quanto è sonoro e trasferibile in musica**. E' quindi la realtà, ordinata e composta, che il compositore ci presenta in uno stile tipicamente settecentesco.

I tre movimenti di cui consta **la Primavera** descrivono tre momenti della stagione: il canto degli uccelli (*allegro*), il riposo del pastore con il suo cane (*largo*) e la danza finale (*allegro*). Il violino solista rappresenta un pastore addormentato, le viole, il latrato del suo fedele cane, mentre i restanti violini le foglie fruscianti.

Per i suoi toni accesi e violenti, **l'Estate** riflette con maggiore efficacia la carica esplosiva della stagione. La tempesta viene descritta passo passo nella sua manifestazione al pastore: dapprima si avvicina da lontano nella calura estiva (*allegro non molto - allegro*), quindi il pastore che si spaventa per l'improvviso temporale (*adagio presto*) e infine la virulenza sprigionata dalla tempesta in azione (*presto*).

Nell'Autunno Vivaldi descrive la figura del dio romano Bacco: un'iniziale panoramica della vendemmia è seguita dall'ebbrezza provocata dal vino, movimento dal titolo "*I dormienti ubriachi*", in un clima trasognato e sereno. L'ultimo movimento coincide con i martellanti ritmi della caccia.

L'Inverno viene descritto in tre momenti: l'azione spietata del vento gelido (*allegro*), la pioggia che cade lenta sul terreno ghiacciato (*adagio*), uno dei movimenti più celebri delle *quattro stagioni* ed infine la serena accettazione del rigido clima invernale (*allegro*).

Ma, scrivere sulle "4 stagioni" non basta proprio! Occorre ascoltarle!

Dalle prime luci al vespro



Suor Caterina Stanghellini nasce a Brisighella il 14 Giugno 1923. Al battesimo viene chiamata Maria, per desiderio della mamma, molto religiosa; il padre, invece, amante della lirica, decise che il suo nome fosse Norma.

Un'infanzia, la sua, caratterizzata molto dal clima del paese; la vita ruotava attorno alle varie realtà che **Brisighella** offriva: la chiesa arcipretale, il santuario del Monticino, il 'doposcuola' dalle Signorine Lega, l'Industria dell'Inchiostro della famiglia Diletti, dove la Mamma Mariannina era cresciuta... Un mondo piccolo, ma entro quei confini si vivevano rapporti umani, sereni e di grande solidarietà, che nei momenti di prova stemperavano il dolore e la fatica.

La piccola Norma era una bambina vivace e volitiva, che solo la fermezza e severità della mamma riusciva a contenere; il papà era spesso lontano per lavoro, perciò fu soprattutto la mamma ad imprimere nel cuore di Norma e del fratello minore, Melchiorre, i principi religiosi e morali.

Sr Caterina raccontava spesso l'origine della sua vocazione: fin dai dodici anni, nonostante la **sua vivacità** e apparente spavalderia, sentiva il desiderio della preghiera e del dialogo interiore con Dio e... di farsi suora.

L'arciprete non condivideva e cercava di dissuadere Norma: una vita di monastero non era confacente a quella ragazzina... doveva maturare... e intanto poteva spendere le sue energie nel servizio della parrocchia: l'Azione Cattolica, il Catechismo...

Ma **la tenacia** (e caparbieta!) di Norma riuscì a vincere ogni resistenza e anche l'opposizione del Babbo... il 30 maggio 1942 fece il suo ingresso nel Monastero di S. Chiara. Ben presto la guerra sconvolse la vita del Monastero, Caterina (nome datole alla vestizione nel giugno del 1943), e un gruppo di Suore si rifugiarono presso il Santuario del Monticino, vicino al suo paese di origine. A Faenza il monastero fu bombardato...al rientro tanta

distruzione. Quando nel giugno del '45 poté emettere i primi voti fu necessario celebrare in teatro, perché la chiesa era un cumulo di rovine.

Pur nelle difficoltà e nel disagio della ricostruzione, sr. Caterina conservava il suo **entusiasmo**, pronta a intraprendere gli studi che l'avrebbero condotta in pochi anni all'insegnamento elementare, insegnamento esercitato poi per 40 anni!

Il 26 luglio 1948 giungeva alla professione solenne. Nonostante il grande impegno nell'attività educativa, che caratterizzava la Comunità in quel tempo, Sr Caterina comprese l'importanza della formazione spirituale, approfondendo la sua preghiera e avvalendosi della 'direzione spirituale' dei confessori più preparati.

Nel rapporto con le sorelle, le alunne, i genitori e con quanti incontrava, era quanto mai **essenziale e schietta**; giri di parole per lei non esistevano, e concludeva: *"La mia mamma mi ha sempre insegnato che la verità va detta, anche se non piace"*.

Nel 1973 fu eletta abbadessa, fino al 1986 svolse questo servizio, in anni decisivi (post- concilio) per tutta la Chiesa: la sostenne uno spirito di fede e di speranza non comune, e **seppe mantenere unita la Comunità** nell'intraprendere un nuovo cammino.

Aveva anche affrontato e superato un corso di economia domestica, e questo le valse ad integrare la sua attività educativa (anche i maschietti, con lei, dovevano imparare a fare la calza e tenere l'ago in mano!...). Il lavoro manuale era la sua "valvola di scarico" nei momenti di tensione... Giunta alla pensione, la sua occupazione principale è stato il ricamo.

La "grinta" e l'impegno degli inizi non le sono mai venuti meno, neanche nell'anzianità: proprio da lei è venuto l'incoraggiamento e la spinta a decidere un trasferimento a Montepaolo.

Pur ritirata in camera, la sua giornata era scandita secondo un orario ben definito, in cui trovavano spazio la preghiera liturgica, la meditazione, il rosario, la lettura, il ricamo...il riordino.... **Non la trovavi mai fiacca**, svegliata, anche i momenti di riposo erano 'programmati'!

Ci ha lasciato improvvisamente. La morte, che talvolta la rendeva pensierosa, le è stata davvero Sorella! Infatti, a una giornata normale, nella notte, è subentrata la crisi. **Le siamo state accanto pregando**, accompagnandola, consegnandola nelle mani del Signore che, come recita un inno delle Lodi, "ci guarda dall'alto, dalle prime luci fino al vespro" della vita.

*Le Sorelle di S. Chiara
Montepaolo, 3 settembre 2020*

Una vita lunga e molto

Da sempre ho come l'impressione che le suore vivano in una dimensione atemporale, sottratte all'oppressione degli anni, inesorabili nell'accumularsi sulle nostre spalle e sui nostri volti. A suor Caterina poi mi ero quasi convinta che fosse stata accordata l'immortalità. **Non l'aveva scoraggiata la malattia, e la vecchiaia non l'aveva trasformata né fiaccata.** Quantomeno negli ultimi quarant'anni della sua vita, da quando la conobbi, è rimasta uguale a se stessa. Sempre attiva, determinata, rigorosa, sincera e attenta. Credo che questi pochi aggettivi possano delinearne la personalità e il carattere, ma a me non basta affastellare qualche parola intorno al suo nome per esprimere la stima, l'affetto e la gratitudine realmente indicibili che porterò sempre alla mia maestra. Perché questo per me sarà sempre suor Caterina: la maestra! E poco importa che le mie parole siano di parte, perché in effetti lo sguardo degli alunni su questa figura del tutto speciale è quasi sempre adorante. Ciò vale anche oggi, ma soprattutto così è stato per la nostra generazione, che potendo avere un solo insegnante si ritrovava a scuola con un punto di riferimento insostituibile. Tanto è vero che con orgoglio sono solita ripetere oggi ai miei alunni che a formarmi è stata proprio la maestra, suor Caterina, allora Madre Abbadessa (attenzione: non badessa, perché si tratta del femminile di abate, non l'ho più dimenticato!), alla quale devo molto, e non soltanto per il rigore con cui ho appreso le nozioni e le competenze di base, ampie e consolidate, ma soprattutto quell'educazione intima che prepara alla vita, e che si respira nell'esempio. Potrei dire che da lei ho assorbito uno stile, un *modus operandi* che si è radicato nella mia essenza. A partire dalla preghiera e dal canto quotidiano, ogni mattina, prima di cominciare la lezione. **E non si può crescere "sbagliati" se si incontra qualcuno che insegna prima di tutto a pregare.**

Ma il ricordo non si ferma qui: come lampi improvvisi, ancora mi colgono tanti momenti con una tale nitidezza da convincermi che tutto ciò che abbiamo vissuto non è un passato impolverato o spento, ma qualcosa che pulsa in noi e riemerge in tempi e modi che spesso non immaginiamo.

Ora, di suor Caterina non voglio certo costruire una agiografia, per quanto personalmente non sia mai riuscita a trovare in lei caratteristiche negative. **In classe non era tenera**, ma in tal modo otteneva risultati soddisfacenti anche con i compagni che avevano maggiori difficoltà nel lavoro scolastico. **Non era dolce**, eppure ancora lo scorso anno mi ricordava le mie prime prove di scrittura con un coinvolgimento che sottintendeva tutta la sua partecipazione emotiva quando leggeva quelle narrazioni di bambina. **Non era neanche particolarmente affettuosa, tuttavia è riuscita a lasciare in molti di noi un ricordo così intenso da rendere del tutto sbiadito tutto ciò che poteva farla sembrare distante.**

Una volta cresciuti, nel trascorrere dei tanti anni che così in fretta ci hanno resi adulti, ha continuato a seguirci con quello sguardo amorevole che solo gli anziani riescono a maturare, forse perché ormai liberi dalle preoccupazioni più pressanti, o piuttosto perché ormai appagati dalla **pienezza di una vita molto lunga, ma anche intensa come è stata quella di suor Caterina.**

Negli ultimi incontri mi raccontava della sua quotidianità con orgoglio: costretta in infermeria per motivi di salute, viveva ogni ora come dono, dedicandosi alla preghiera, al ricamo e, aggiungo io, a coltivare in sé il ricordo di un passato che non rievocava mai con nostalgia e rimpianto, bensì con una gioia quasi fanciullesca. Era piacevole esserle accanto in quei momenti, perché insieme ripassavamo con la mente i giorni sereni della mia bella infanzia, su cui ho modellato il futuro. Fu in una di queste occasioni che **mi consegnò il suo "testamento": un'immagine della Madonna ricamata su tela, il ricordo della maestra, così mi disse. Ne stava preparando altre, perché desiderava che tutti ne avessimo una.** Ne

feci un quadretto, che da subito campeggiò a lato della porta d'ingresso della mia camera da letto. Era per me il suo saluto quotidiano, la mattina e la sera. Ma sapevo che lei era ancora lì ad aspettarmi, ogni volta che fossi tornata anche solo per un saluto. Particolarmente intensa è stata l'emozione di rivedere con tutta calma il monastero di via Croce (a partire dal grande giardino, splendido scrigno incastonato fra mura austere che ne nascondono l'amplesso), che per tutto il tempo della scuola elementare è stato per me un luogo di bene, quando le suore di Santa Chiara hanno salutato la città di Faenza prima del trasferimento a Montepaolo.

Non sapevo che quella sarebbe stata l'ultima volta, ma averla rivista felice anche di questa nuova avventura, in mezzo a tanti ex-allievi assiepati intorno a lei per un abbraccio, mi ha riempito il cuore di quella tenerezza che forse suor Caterina ha sempre voluto dissimulare, ma di cui ha riempito le nostre vite.

Cristina Tassi



"...ne stava preparando altre..." l'ultima è rimasta incompiuta.

Quel volto, tante volte ricamato, le sarà ora apparso, nella gioia del paradiso.

Aveva scelto la Comunità

“Buon giorno sr. Luisa! - mi dice con il solito tono squillante - *ti vedo un po' giù!!!*”

“*Hai ben intuito, sono un po' depressa*”. Ero preoccupata per il nostro futuro, o meglio, per l'imminente trasloco.

“*Ma non ti preoccupare, andrà tutto bene!!!*”

Questo suo incoraggiamento era un vero “tiramì su”. Nonostante i suoi 97 anni, era più giovanile e spericolata di me. Ripeteva con serenità che, dove andava la comunità, sarebbe andata anche lei.

Sr. Caterina aveva scelto la comunità e la comunità è fatta di persone e non di muri.

Ti faceva le confidenze più personali con quella modalità che ti strappava il sorriso.

Quando parlava delle varie fasi della sua vita era divertente.

“*Sai che cosa mi dico?*” “*Eh! Caterina, è passato il tempo del successo, quando tutti ti cercavano e dicevano bene di te!*”, non ti nascondo che questo mi gratificava, ma intanto - alzando il tono - “*l'orgoglio cresceva*”!!! pausa: “*ora è il tempo della purificazione*” E con questa affermazione terminava la sua autodiagnosi.



Da sinistra: Sr. Agostina, Sr. Clotilde, Sr. Eletta, Sr. Vittoria, Sr. Maria Grazia, Sr. Chiara, Sr. Colomba, Sr. Caterina e Sr. Gabriella.

Ma ancora più sorprendente è che applicava questa “terapia” anche a qualche consorella, non so con quali risultati!

Il nostro vescovo Livio nell'omelia della messa esequiale così la descriveva: “un carattere forte di donna temprata sorretta dalla fede nel Signore. Il giorno di S. Chiara commentava di continuo *che è bello vivere insieme*, si scherzava anche sul suo lungo servizio di Abbadessa e, in realtà, non aveva mai smesso di esserlo! Ora continua a rivolgerci il suo sguardo sereno e severo, di madre che vede quello che va e quello che non va. Senza tanti giri di parole ma sempre con amore”.

Sr. Luisa



21 luglio 1943, vestizione di Sr. Caterina con la mamma Marianna ed il fratello Melchiorre.

Mio caro Melchiorre, ...

Forse questi giorni d'autunno ne hanno dato occasione e sono tentata di tristezza. Il sole perde lo splendore e si copre di un velo uniforme, perlaceo, senza aprirsi di nubi o avanzare di pioggia e per le strade si addensa la nebbia che copre le cose che ci circondano.

E così pare il vivere: inutile, senza suoni, senza luci vere. Eppure anche questo annebbiarsi del creato e dell'anima è nel volere di Dio.

Ma, caro Melchiorre, non dura molto questo tempo, perché ad un certo momento qualche nube si ricompone e si squarcia rivelando la luminosità del sole che mostra qualche raggio: è tutto così improvviso e inaspettato che fa balzare il cuore di gioia e diffonde serenità e pace.

È così che vogliamo vivere il nostro presente.

Io ti penso, ti sono vicina. Mamma dal cielo ci guarda, ci aiuta e intercede per noi.

Un saluto e un abbraccio.

Suor Caterina

(da una lettera al fratello, Novembre 1999)

Le tue scolare di ieri...

Cara Suor Caterina,

sei stata per noi allieve una seconda mamma.

Ci hai insegnato tutte le materie, ma soprattutto ci hai indicato la strada da percorrere, nell'amore di Dio e del prossimo..

Il tuo volto, sempre allegro e sveglio, offriva quella serenità di cui tanto abbiamo bisogno.

Dalle mura del Monastero il tuo spirito si apriva alle necessità del mondo esterno. Le tue sagge parole davano certezza e fiducia. Ci mancano, dai tempi delle elementari, le tue sgridate, giuste e proficue, che allora ci facevano anche arrabbiare, ma tu sei stata sempre il nostro faro, nel porto della vita spesso tempestosa.

Grazie, suor Caterina, porti con te tanti ricordi, ma li hai trasmessi anche a noi, che ne facciamo tesoro.

Il Signore che hai seguito per tutta la vita ti darà il premio che meriti e che vorrai un giorno condividere con chi ti ha voluto tanto bene.

Maria Luisa Quadalti, letto alla messa esequiale



1970, classe III elementare.

*“Sol chi non lascia eredità di affetti poca gioia ha nell’urna”
(Ugo Foscolo)*

“LE AFFIDO LE MIE BAMBINE” così mia madre disse a suor Caterina, quando accompagnò in collegio, come allieve interne, me e le mie due sorelle maggiori. Da quel lontano giorno suor Caterina è stata presente sempre nella mia vita con tanto affetto, ricambiato, nei momenti belli, la prima Comunione nella chiesa del convento, e in quelli brutti, l'improvvisa morte di mia madre.

L'intera mia vita è piena di ricordi di sr. Caterina, ci siamo scritte lunghe lettere, che conservo, insieme ai tanti ricami che mi ha fatto, aveva le mani d'oro. Ci siamo telefonate fino al suo ultimo compleanno. **Provo tanta gratitudine per Lei e per l'educazione religiosa che ho ricevuto.**

La terrò sempre nel profondo del mio cuore con immenso affetto.

Gabriella Raggi Mazzotti

Suor Caterina è stata per me una seconda mamma. Sono entrata educanda nel 1953 a sei anni. Mi permise di tenere con me la mia bambola di stoffa per molto tempo. Non lo potrò mai dimenticare. Parlare con i congiuntivi corretti lo devo a lei!!! Era una persona intelligente e volitiva. Quando sbagliaivo le equivalenze mi diceva: *“Che fai, Marisina vai a comprare con i quintali???”* Conservo ancora in un vecchio baule un grembiule che ho fatto alle medie quando insegnava economia domestica. Un grembiule azzurro con i topolini, ricamati a punto erba, che mangiavano il formaggio.

I ricordi! Il tempo non se “li mangia”!

Marisa Spada



Sr. Caterina con il nipotino Riki

I solchi della vita

Dopo tanto sole e vivida luce ecco la prima nebbia anche qui in città.

Una nuvola densa, delicata tuttavia, che mi veniva incontro come per un abbraccio nuovo, respiro di libertà. Camminavo verso casa. Il viale smagrito nei suoi alberi e foglie rade; qualche macchia di chiaro su in alto; poca l'acqua nel torrente dove gli aironi si appostano a pescare. L'autunno è iniziato. **La natura, bellissima nel suo riposo, cambia i suoi broccati avvolta della consueta foschia di stagione.**

Forse un poco l'aspettavo quest'incontro, perché ho sorriso alla nebbia che d'un tratto mi faceva umida figura, di nessuno. Ho trovato da sedere; un cagnetto è passato ad annusarmi la scarpa, poi via muso a terra. Silenzio intorno; ma non riposo, piuttosto assenza, solitudine; ogni schiamazzo della città che vive mi restava lontano.

Avevo parlato di recente con una suora Clarissa di lassù, Monte Paolo, e ora con naturalezza il pensiero mi tornava a quel pianoro in ballo sulle colline forlivesi; al ricordo vicino del **4 ottobre, quando abbiamo festeggiato insieme San Francesco: le Clarisse, un gruppo delle ragazze cresciute si può dire presso le stesse Suore a Faenza**, una coppia di sposi dal Veneto per i 50 anni di matrimonio. Giornata splendida, dove ogni passo e le parole erano felicità, vita che non si è mai dispersa; **giornata anche delle Ex Allieve**, contenitore di racconti, fotografie, gioie, ricordi senza fine; icona divenuta sacra anche per me, condivisa da tanti anni.

A Monte Paolo ho goduto altre volte dei suoi paesaggi silenziosi, umili, adatti a quella preghiera intensa che solo parole di poeti saprebbero esprimere. Quadri di luce sfuggita alle nuvole in lotta col vento; code di nebbia che salgono dal basso fino alle cime del bosco; poi il vento senza rumore che ripete le melodie delle selve, sorelle a Francesco, come alla Verna. Allora la preghiera non conosce più parole ricercate, più spesso copiatricce: tutto è gesto, tutto è intimo e così vuole restare; mano tesa a Dio per danzare insieme la gioia; come ha dipinto bene Chagall nella sua notissima *Passeggiata*.

Questa nebbia bella e improvvisa ha preso un poco anche me; fino a portarmi su in alto dove non si camminano boschi e colline ma si leggono i solchi di una vita; lassù, nei luoghi dell'assenza, della solitudine, ho trovato il sapore della malinconia, del rimpianto; delusioni dalla vita su cui ho camminato. Con la lucidità che la natura mette nel cuore, potrei pensare anche di me di essere stato un poco «onestamente ipocrita».

Apro la mia vela e torno a terra. **Ho imparato che vivere amare e pregare formano un tutt'uno mai concluso**; perché seme in noi del nostro futuro; perché durerà quanto durerà il tempo; perché questa è la reale spiaggia dei salvati.

Adriano frate

Parma 30 ottobre 2020

LA VOCE DELLE COSE

Il mercatino dello scorso anno a S. Chiara è stato un successo.

Ma le cose rimaste nel monastero erano ancora tante, per cui qualcuno ha proposto "Facciamone un altro!" Detto fatto. E qui ha inizio la magia: abbiamo percorso lunghi corridoi silenziosi, aperte porte conosciute e porticine ignote, siamo entrate in stanze ormai abbandonate e solai polverosi, cantine oscure, il laboratorio di suor Chiara... Ovunque ci aspettava la voce degli oggetti dimenticati da tempo, in fermento per l'ansia di essere scelti e tornare a vivere.

Sì, hanno una loro voce le cose: raccontano di mani sapienti che creavano pizzi e ricami e Gesù bambini di gesso, e cucinavano, lavavano piatti e tegami, e vesti, e stiravano con vecchi ferri roventi pieni di brace, tonache svolazzanti davanti ai fornelli e su e giù per quelle scale, un lavoro incessante e infinito, da prima dell'alba fino a dopo il tramonto.

Non c'era tempo per annoiarsi. Solo, ad ore fisse, la campana chiamava queste mani a giungersi in preghiera e dare così ristoro allo spirito, in attesa che, al calar della sera, anche il corpo potesse finalmente riposare.

La notizia del mercatino di S. Chiara è passata di bocca in bocca, e tante persone sono venute nelle giornate di **sabato e domenica, 24 e 25 ottobre u. s.** Abbiamo venduto banchi, panchine, tavoli, sedie, attaccapanni, quadri, crocifissi, rosari, ceramiche, stoviglie, sveglie, orologi, libri, e tante, tante altre cose ancora, e, ad ogni pezzo venduto, l'infaticabile Anna scompariva e riappariva con altrettanti pezzi in sostituzione, in un andirivieni costante.

Un successo! Anche questa volta il richiamo del monastero ha ottenuto la risposta che sperava, e credo proprio che tanti oggetti siano stati venduti solo perché appartenevano al mondo di S. Chiara; lo testimoniano, tra le altre cose, i due vasi da notte e il mestolo di alluminio che ancora devo decidere come impiegare... Ma i ricordi nella vita hanno un posto importante, almeno nella mia.

Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile tutto questo.

Patrizia



NATI

"Nasce un bimbo, e parla il cielo!"

ARONNE MORGANTI, di Silvia e Mattia, 30/04/2020

LETIZIA FOSCHINI, di Carlotta e Luca, ex allievo 2/07/2020

ISACCO DREI, di Martina e Riccardo 11/08/2020

IRENE BUCHERINI, di Luca e Virginia 22/10/2020

FRANCESCO, di Ilaria e Alessandro 25/10/2020

MATRIMONI

"Il Signore compia i desideri del nostro cuore e confermi pienamente il nostro proposito"

CHIARA MINARDI E LUCA TALEVI 30/08/2020

LUCA CONTI E SERENA D'URBANO 6/09/2020

SACERDOZIO

MARCO DONATI, figlio di Giulio e dell'ex allieva

Cristina Bernardoni, il 5 settembre 2020 è diventato Sacerdote:

Un servizio fedele e lieto, fino alla venuta del Signore!

MORTI

"Venga una buona vita dopo la morte, una buona vita al termine della battaglia". (s. Ambrogio)

SANDRA MAZZOTTI, ex allieva 18/03/2020

ELVEZIA GIUNCHI, mamma di Itala Maldini ex insegnante, 26/04/2020

MARIA TERESA SAVINI, ex insegnante 05/2020

LAURA GHETTI, ex allieva 23/06/2020

GIUSEPPE ZAMA, papà di Miranda, ex allieva 30/07/2020

GIANNINA ZANELLI, 09/08/2020

CHIARA ZUCCHINI, ex allieva 19/09/2020

MARTA MARTINI PALUMBO, ex allieva 04/10/2020

ANNA MARIA ANGELINI, ex allieva 03/11/2020

"Ciao Anna! La tua amicizia ci è stata preziosa nella vita e ci accompagnerà sempre. Arrivederci. Bibi, Cena, Grazia... e tutte le altre compagne del collegio e della vita".

Care Ex Allieve

Questo anno così particolare, ci sta conducendo verso l'Avvento e il Santo Natale, e io voglio raggiungerVi col mio saluto di affetto e consolazione. Nel nome della nostra fede dobbiamo guardare il futuro con fiducia, nella consapevolezza che anche questo tempo non ci appartiene, ma dobbiamo viverlo alla ricerca di un modo diverso di percepire il tempo che passa.

Vogliamo imparare ad apprezzare ogni singolo momento della vita o almeno provarci. A volte pensiamo al passato con un pizzico di nostalgia, ma quello non torna più e questo ci deve spingere a non perdere neppure un istante in cose futili, ma far sì che ogni relazione sia importante anche nei confronti della nostra fede.

Vi voglio inoltre ringraziare per tutte le attività che fate per le Nostre suore, la disponibilità per il mercatino, un passaggio in auto, piccoli cose materiali o piccole preghiere che ci fanno sentire, se pur lontane, molto vicine.

Buon Natale

Elena





Vita dell'Eremo

Dovendo “porre mano” a raccontare quello che è accaduto in questi mesi a Montepaolo, mi sono venute in mente le Sorelle della Carità (i giochi strani della memoria!): esse, quando interrompevano i loro usuali ritmi per vivere una settimana di preghiera, arrivavano nella casa degli esercizi spirituali sempre qualche giorno prima. Leggendo sulla mia faccia l'interrogativo per il loro anticipo, spiegavano: **“Dobbiamo comprare l'ambiente”**. E si aggiravano per la grande casa, passeggiavano nei dintorni, proprio come chi deve comprare...

Ecco tutto questo non accade a Montepaolo: chi arriva qui non avverte di *“dover comprare l'ambiente”*, **a me pare che sia l'ambiente, questo santuario-eremo a “comprare” chi giunge fin quassù; una sorte di “cattura”, che gli fa dire: “Che bello, che pace!”** e le firme, gli scritti lasciati in santuario confermano questa mia impressione. Sono stati davvero tanti “i catturati” dall'eremo in questi mesi estivi! Bici, moto, macchina e... piedi! i mezzi... L'epidemia sembrava un ricordo “quasi” lontano, un capitolo chiuso.

7 luglio: oggi **don Gian Andrea Di Donna**, liturgista di Padova, ci rilegge e commenta La Preghiera di Consacrazione del Rito di Professione: per ciascuna di noi quel rito è lontano nel tempo, ma le parole conclusive ce lo rendono quanto mai vivo e attuale: *“Concedi, o Padre, per il dono del tuo Spirito..., che in te possieda tutto, poiché ha scelto te al di sopra di tutto”*.

14 luglio: da Città di Castello arrivano **sr. Maria Grazia e sr. Rosalia** per una permanenza di 15 giorni. L'una si riposa contemplando le bellezze del creato e comunicandoci tutta la sua gioia, ma non manca di farsi attenta ad ogni bisogno; l'altra è sempre presente e pronta ad accollarsi ogni fatica: *“Lascia, lascia, faccio io”* è la sua parola d'ordine, e la cucina, la biblioteca, il giardino cambiano volto. Lei lo cambia quando parte per lunghe passeggiate... in cerca di more!

29 luglio: **1° compleanno!** dal nostro arrivo qui, dalla nostra presenza a Montepaolo. Lo “celebriamo” ricordando, rivivendo gli ultimi giorni trascorsi “a casa” e i primi vissuti qui, in questa, divenuta, poco alla volta, la “nostra casa”. Nessuna candela accesa sul tavolo, ma quelle dei momenti liturgici splendono di tanta gratitudine e speranza.

Ed entriamo nel “2°” anno! Si tratta di camminare, di prendere contatto con la realtà che ci circonda, di... cominciare ad esprimersi, balbettando le prime parole... nella certezza che il Signore cammina con noi e che tanti Fratelli e Sorelle ci sostengono.

Il servizio liturgico festivo è sempre assicurato dai **Frati minori Conventuali** che giungono dai vari conventi, a volte dopo lunghi viaggi in macchina, e..in moto!

La “garanzia” della loro presenza ci dà sicurezza e rende tangibile il nostro legame col 1° Ordine che viviamo anche in altri momenti:

1-2 agosto: è presente **padre Antonio Bertazzo** di Padova per il perdono di Assisi. La celebrazione serale della messa sul piazzale, richiama tanti, e, nella luna che illumina a giorno, il cielo pare chinarsi su questa assemblea attenta e devota.

1° settembre: il nostro **Assistente Generale, Padre Germano Tognetti** ci fa visita, rivisita la casa/monastero e si mostra compiaciuto della nostra sistemazione.

Nella stessa giornata abbiamo la gioia di riabbracciare (alla faccia del Covid!) la nostra **sr. Agostina** che sosta, purtroppo per poche ore, in mezzo a noi, prima di scendere a Castrocaro, nella struttura Ziani-Venturini... a pochi chilometri! Questo fa sperare – noi e lei! – di poterci vedere frequentemente.

19-20 settembre: una due giorni “antoniana” con **Padre Luciano Bertazzo**. Il Santo di Padova ci appare in un'altra luce. Quella giusta! L'esperto confratello infatti, ci “fa camminare” su documenti e testi per noi inediti, che ci rivelano il vero volto di Antonio e la sua vita diviene un forte richiamo per i nostri giorni, un messaggio da cogliere e vivere.

2 ottobre: alle 15.30 accogliamo i Fratelli Conventuali che festeggiano i loro anniversari. Dopo aver concelebrato alla Badia di S. Andrea a Dovadola e sostato alla tomba della Beata Benedetta, hanno ascoltato la testimonianza di Emanuela, sorella di Benedetta. Con loro viviamo un breve momento di preghiera in Santuario e sul piazzale uno scambio/conoscenza delle varie fraternità.

Sì, possiamo anche dirvi che nello stesso giorno, mentre celebriamo i vesperi in santuario, i **fratelli ladri** sono entrati in casa, l'hanno rovistata, portandosi via tutti i soldi trovati. (Offerte)



Il 4 novembre con padre Ottavio Carminati (Faenza) nella celebrazione della messa ricordiamo le nostre Sorelle defunte negli ultimi dieci anni. I loro nomi ci richiamano i loro volti, il loro esserci state accanto per tanti anni; le sentiamo vive e vicine, una vera protezione.

I Sacerdoti della diocesi di Forlì, di Faenza e... di Cesena celebrano nei giorni feriali, alcuni fanno una sosta di qualche ora nel silenzio e nella contemplazione delle bellezze del creato.

Don Marco Donati di Faenza e Don Vittorio Flamigni di Forlì: un inizio "corsa" al servizio del Signore e 50 anni di questo servizio... insieme si ringrazia e...si chiede grazia!

31 luglio: i Diaconi permanenti della Diocesi di Forlì, fanno un a giornata di riflessione e preghiera, guidati dal vescovo Livio.

In date diverse accogliamo per qualche giorno delle Sorelle, di varie famiglie religiose, desiderose di ristoro spirituale: sr. Gloria, sr. Paola, sr. Jean Marie. Anche l'intera Comunità di Gamogna trascorre una giornata con noi. Ripartono contente, assicurandoci un ricordo e...sperando in un ritorno. E ritornano infatti! In una fredda e splendida giornata di novembre (il 23): nel rispetto delle norme che questo tempo richiede, viviamo insieme momenti di conoscenza, preghiera, confronto e concludiamo la giornata con un caloroso arrivarci a primavera.



Alcuni gruppi hanno chiesto una riflessione sulla Laudato sì, altri hanno vissuto momenti di preghiera e di scambio fraterno.

4 ottobre: Solennità di San Francesco. Celebra Padre Adriano Della Valle. Sono molte le ex allieve di Santa Chiara, presenti per il loro annuale incontro: esse si ristorano al "sacco", colmo di cibo e di... ricordi a non finire!

7 ottobre: dalla parrocchia di S. Antonino Faenza un vero pellegrinaggio! Organizzatore Giorgio Bettoli, assistente spirituale don Claudio Bolognesi, che celebra la messa alle 11.00. I partecipanti, dopo il pranzo e la visita alla Grotta, ripartono soddisfatti, e fiduciosi di "avere dalla loro parte" s. Antonio!

Va detto (diamo tutta la colpa al Covid!?) che il trasloco ci ha tenute ancora impegnate, ci sono state giornate molto intense: la presenza dei ragazzi dell'OMG, pilotati da Matteo, ha velocizzato il tutto; poi il paziente, costante e prezioso lavoro di alcuni volontari continua ad alleggerirci.

Abbiamo in sosta una macchina OPEL Corsa (seconda mano, dono di un'ex allieva) che, pazientemente, attende!... (che sr Mariangela riesca a superare l'esame di guida!) E, nuovamente, siamo tutti invitati a "stare", anche la 4 ruote deve quindi fare la sua parte!

“Questo sarà per voi il segno:
troverete un bambino avvolto in fasce
e adagiato in una mangiatoia” (Lc 2,12)
Qui dobbiamo osservare due cose:
l'umiltà e la povertà.
Che cosa significa dire:
“Troverete un bambino”,
se non che troverete
la sapienza che balbetta,
la potenza resa debole,
la maestà abbassata,
l'immenso fatto bambino,
il ricco fattosi poverello, il re degli angeli
che giace in una stalla, il cibo degli angeli
divenuto quasi fieno per gli animali,
colui che da nulla può essere contenuto,
adagiato in una stretta mangiatoia?
“Questo dunque sarà per voi il segno”...

S. Antonio di Padova – I Sermoni

Con le parole di Antonio,
vi giunga il nostro augurio
per un Natale
di speranza e di luce!

Le Sorelle dell'Eremo



Vincenzo Rosignoli, La Vergine col Bambino e S. Antonio, 1913,
bassorilievo in terracotta, facciata del Santuario.

Appuntamenti all'Eremo Santuario di S. Antonio a Montepaolo

SALVO DIVERSE DISPOSIZIONI

Ogni domenica e festività
ore 11.00 Messa

Natale del Signore 2020

24 dicembre
ore 20.00 Messa della Notte

25 dicembre
ore 11.00 Messa del Giorno
ore 17.30 Secondi Vespri

31 dicembre
ore 17.30 Canto del Te Deum e Vespri

1° gennaio 2021
Solennità della Madre di Dio
ore 11.00 Messa
ore 17.30 Vespri